

**1989**  
i dieci anni  
che hanno  
sconvolto  
il mondo  
**1999**

CLONAZIONE

## Tre madri, nessun padre Ecco l'agnellino di nome Dolly

PIETRO GRECO

Il 21 febbraio del 1996, alle ore 20.50, l'agenzia Ansa lancia il primo di otto comunicati che, in rapida successione, annunciano la nascita di un agnellino, lì nella highlands di Scozia. L'evento è del tutto irruale. Quasi mai un agnello ha avuto l'onore di un lancio d'agenzia. Ma qui ce ne

no addirittura otto di lanci: un onore riservato solo alle notizie che contano. Quelle da più colonne in prima pagina. Le redazioni di tutti i media vanno in fibrillazione. Cosa avrà mai questo agnellino da meritare la prima pagina? Non immaginano neppure che quegli otto lanci Ansa sono solo il prologo di un fiume che scorrerà ininterrotto per molti mesi e che, ancora oggi,

non si è affatto essiccato. Non immaginano che quell'agnellino, battezzato col nome di Dolly in onore della cantante «country» Dolly Parton dal suo padre putativo, Ian Wilmut, biologo in forze al Roslin Institute di Edimburgo, è destinato a diventare uno dei simboli degli anni '90. Il pomo della discordia, addirittura, tra Scienza e Etica. Dolly è il primo mammifero, conosciuto, che ha due o tre madri e nessun padre. È stata clonata, infatti, per trasferimento nucleare a partire da una cellula differenziata di una pecora adulta. In pratica, il nucleo di una cellula mammaria della pecora A è stato collocato in una cellula uovo privata di nu-

cleo della pecora B e la nuova cellula ibrida è stata poi impiantata nell'utero della pecora C perché C portasse a termine la strana gravidanza. Esistono, è vero, dubbi sulla correttezza scientifica dell'esperimento. Proposti, tra l'altro, da Marcello Buiatti proprio sull'Unità. Ma questi dubbi non attenuano in alcun modo la prorompente attenzione che l'agnellino suscita in tutto il mondo. Se l'esperimento ha avuto successo con una pecora, allora tutti pensano che anche la clonazione dell'uomo è, ormai, a portata di provetta. E l'eventualità suscita orrore. Così dalle parti più diverse, dal Vaticano all'Organizzazione dell'Industria Biotec-

nologica degli Stati Uniti, fino a Joseph Rotblat, fisico nucleare e Premio Nobel per la pace 1995, viene chiesto il bando totale della ricerca scientifica sulla clonazione dell'uomo. Mentre le massime autorità politiche e istituzionali in tutto l'Occidente, da Bill Clinton, presidente degli Stati Uniti, a Jacques Chirac, presidente di Francia, da Federico Mayor, direttore generale dell'Unesco, a Jacques Santer, (allora) presidente della Commissione Europea, chiedono ai loro rispettivi comitati di bioetica un rapido consiglio su se e come bloccare o regolamentare questo nuovo e spinosissimo campo di ricerca. In Italia il Ministero della Sanità



BRUNO BONGIOVANNI

COMPLESSITÀ ■ COMUNISMI E BLOCCO ATLANTICO  
NON ERANO FENOMENI UNIVOCI

Agli ottimismo si sono presto succeduti i pessimismi. Alle certezze le incertezze. Le interpretazioni, sollecitate dalla natura e dalle dimensioni dei mutamenti avvenuti, non sono però mai mancate. Cosa abbiamo vissuto e cosa stiamo vivendo? Un mondo nuovo e irreversibilmente pacificato che si spalana con il trionfo della civiltà liberal-liberista (l'ultima pensabile e quindi possibile), come avventatamente proposto dall'hegelo-nippo-americano Fukuyama nel 1992, o un piccolo novecento (non merita neppure la n maiuscola) come ha al contrario suggerito Mario Tronti in un'intervista a "l'Unità" del 5 settembre scorso?

Un mondo franato con il secolo breve, e con l'implosione dell'URSS nel 1991, come ha indicato Eric Hobsbawm? O piuttosto un XXI secolo ormai, dopo una brutale "parentesi" quasi secolare di guerra civile, dominato dal "sistema liberale mondiale", come profetizzato, compitando Spengler e antiche ossessioni di decadenza, da Ernst Nolte? Un mondo, ancora, che ha visto evaporare le grandi narrazioni ideologiche contrapposte, che tendeva riscoprire i conflitti culturali, religiosi, etnonazionalisti: così, decretando il tramonto dell'illuminismo, lo ha delineato Samuel Huntington. O invece, e infine, un pianeta colonizzato dal «pensiero unico» come, con cadenza mensile, ripetono Ignacio Ramonet e i suoi amici di «Le Monde Diplomatique»? Molti, come si vede, e tutti «suggestivi», sono gli scenari che sono stati disegnati nel dopo-'89. Di recente, moltiplicandosi implacabilmente i focolai sull'atlante del disordine contemporaneo (dal Caucaso a Timor Est), si sono in Italia susseguite riflessioni che han voluto riproporre un punto di vista "realistico" e che in realtà sono state il sintomo politico di un clima di delusione crescente. "Il Corriere della Sera" ne è stato l'autorevole e incalzante cassa di risonanza con Ernesto Galli della Loggia, Sergio Romano che ha mostrato di rimpiangere gli anni ordinati della guerra fredda. L'Occidente, senza la conflittuale e tuttavia complementare presenza dell'URSS e dei suoi satelliti, non sarebbe capace,

# Le differenze rimosse dell'era bipolare

o non sarebbe più capace, di mantenere l'ordine del mondo. Ne deriva la paradossale «revisione», da parte di un «revisionista» confesso, di un'opinione tuttora ancora diffusa e forse prevalente, nella destra come nella sinistra democratiche: ciò che accade non sarebbe il frutto tossico della lunghissima decomposizione del mondo comunista, ma dell'ascesa, o della troppo precipitosa eclisse, di tale mondo. Ancora, per Angelo Panebianco l'Occidente democratico non sa, o non può più, esibire esplicitamente i propri interessi, quando si tratta di fare la guerra. Deve quindi ancorarsi ai diritti dell'uomo e alle soluzioni bellicomunitarie. Il che lo indebolisce, giacché

//  
L'importanza del testo di Bairoch dal quale emerge un panorama disomogeneo

//

la guerra umanitaria è un ossimoro e non è una vera guerra. E appanna, a dire di Panebianco, la stessa democrazia. Ma è proprio così? Sempre lo stesso è il dilemma che imperiosamente si fa largo. La democrazia matura, quella che riproduce tendenzialmente ai minimi termini gli Arcana imperii, e la guerra (non umanitarmente giustificata), sono compatibili? E se non lo sono, o se non lo sono più,

dato il peso dell'opinione pubblica, diventata a sua volta una potenza tra le potenze internazionali (secondo l'impostazione di Di Nolfo), non è meglio allora, come sembra proporre Romano, delegare, in nome degli interessi più diversi, l'esercizio poliziesco-militare della violenza di Stato a chi democratico non è, per esempio all'URSS di un tempo, la quale ben assolveva due compiti: faceva direttamente regnare l'ordine «bipolare» a Varsavia, oltre che nel restante Impero, e giustificava tutte le necessarie contromisure, dall'Indonesia 1965 al Cile 1973, sempre indirette, ma non meno extra moenia liberticide ed omicide, degli Stati Uniti e del mondo occidentale.

L'URSS tuttavia, l'enorme foglia di fico con cui l'Occidente nascondeva i suoi enormi «interessi», si è inabissata e tragicamente continuata, nelle sue sconfinata periferie interne ed esterne, ad inabissarsi. La democrazia è rimasta sola. Per comprendere il decennio appena trascorso è allora assolutamente indispensabile chiedere udienza alla media e alla lunga durata. Risalire cioè nel tempo e liberare il passato dalle incrostazioni ideologiche, incancrenitesi e banalizzanti, del tempo trascorso. Uno strumento, tra gli altri, di capitale rilievo, può essere, la Storia econo-

mica e sociale del mondo, dello storico purtroppo recentemente scomparso Paul Bairoch (1930-1999) - 2 voll., Einaudi, Torino 1999, pp. 1566, Lire 160.000. Ne emerge, pur animato dalla dialettica tra rivoluzione industriale e sottosviluppo, un panorama complesso. Ed è con questa complessità che dobbiamo sempre misurarci.

Il mondo sviluppato non è mai stato omogeneo. E così il mondo cosiddetto «comunista». E così il cosiddetto «Terzo Mondo». Notevoli sono le disparità di crescita tra i paesi di questi tre gruppi. E notevolissime le disparità tra gli individui, superiori nei paesi dell'odierno Terzo Mondo che nel mondo sviluppato al momento del suo decollo. La rapidissima crescita dei quattro draghi, cui in un futuro non lontanissimo potrebbero aggiungersi altri paesi (tra cui il nuovo Viet Nam), ha rimescolato le carte.

E così pure la crescita notevolissima, sia pure tenendo conto della scarsa attendibilità delle statistiche di Stato, della Cina. Fino al 1600, del resto, il livello di vita del futuro Terzo Mondo e quello del futuro mondo sviluppato sono stati sufficientemente vicini. Nel 1860 il divario è diventato di 1 a 2. Nel 1950 di 1 a 5,1. Nel 1980, nonostante il rallentamento dei ricchi e



Stalingrado, 1943. Un soldato sovietico sventola la bandiera rossa dopo la ritirata dell'esercito tedesco

la crescita degli asiatici, di 1 a 7,4. Nel 1990 di 1 a 8. Lo sviluppo economico cinese l'ha fatto decrescere, ma non di molto, nell'ultimo decennio. La rapidità di questi processi, e il loro interno differenziale, possono aiutare a comprendere il 1989-1999. Con conseguenze storico-politiche che saltano agli occhi. Il bipolarismo, tanto per cominciare, è sempre stato larghissimamente imperfetto. Si pensi ai paesi non allineati. Si pensi alla Cina. Si pensi all'Europa. La decolonizzazione, soprattutto, a partire proprio dai secondi anni '40, ha introdotto un elemento di costante e dirompente interferenza nei confronti delle politiche dei due blocchi. Ha favorito certo l'URSS fino al 1976. Ma è stata un gigantesco fattore di emancipazione umana. Nonché il fenomeno di maggior rilievo storico tra il 1945 e il 1991. Ha reso peraltro il mondo assai più ricco.

//  
Interpretazioni e scenari spesso opposti di fronte ai mutamenti intervenuti

//

L'URSS del resto, in una guerra fredda di posizione con gli USA (inesistente bipolarismo perfetto) avrebbe ceduto probabilmente assai prima per manifesta inferiorità strutturale. In una guerra fredda di

movimento, innescata dalla decolonizzazione, che ha impegnato l'avversario su più fronti, ha potuto sopravvivere assai meglio. E spendere ad Est e a Sud (Terzo Mondo), in funzione anticoloniale, il prestigio guadagnato a Stalingrado e subito dilapidato, tra occupazioni militari, repressioni e sistemi economici fallimentari, ad Ovest (Europa). Molti paesi ex-coloniali, infatti, han guardato con simpatia, e con speranza, all'URSS e al suo modello, interpretato il più delle volte non come «comunista», ma come modernizzatrice e pianificatrice «dittatura di sviluppo».

La cosiddetta «guerra fredda» non è stata così un periodo di ordine, ma un periodo forse più disordinato dell'odierno. E certo più violento e pericoloso. Con guerre regionali, locali, guerriglie, colpi di Stato, interventi militari, violazioni ininterrotte dei diritti umani. Una endocronologica globalizzazione politica, fatta di ingerenze e interferenze, ha preceduto la globalizzazione economica. D'altra parte, la stessa «guerra fredda», di cui si parla oggi sui giornali (e anche in alcuni libri)

come di un tutto compatto, non è mai stata un fenomeno omogeneo. Ne ha contrassegnato in ferrea continuità un periodo storico durato ininterrottamente dal 1945 al 1991. Il confronto tra i due sistemi (con relativa corsa agli armamenti nucleari) è stato certo permanentemente, ma puntellato di distensioni, coesistenza pacifiche, competizioni non armate, dissuasioni, dialoghi, aperture, negoziazioni. Si parlava di distensione in piena guerra del Viet Nam.

I due sistemi, che oggi si ama descrivere come atleticamente contrapposti, sono stati infatti complementari non meno che irriducibilmente alternativi. Anche questo fatto è stato causa di disordine. E neppure il «comunismo», parola che nel lessico odierno copre ed unifica semplicisticamente realtà e geografie sideralmente lontane, non è stato, al di là dei costi umani di ogni singola esperienza, per nulla univoco. Quel che conta, tuttavia, è restituire il mondo, già prima della caduta del muro, alle sue laceranti, e pur tuttavia reali, differenze. Dobbiamo renderci conto che non viviamo in un'età critica e polimorfa succeduta ad un'età organica ed uniforme. Solo così possiamo metabolizzare il senso del decennio trascorso. Non i suoi problemi irrisolti. Per questo ci vuol altro.



**elle U**  
**P.U.**  
multimedia

**Kevin Costner diretto da Oliver Stone**

“...un giorno, da qualche parte, qualcuno arriverà alla verità...”  
Il caso Kennedy è ancora aperto. L'ipotesi è quella di un complotto, ma “...chi ha il potere di coprire tutto questo?” Elle U per la collana Cinema DOC è in edicola con JFK. Insieme al film il Dizionario dei Registri e degli Attori, per sapere tutto su tutti i protagonisti del cinema.

IN EDICOLA 2 VHS E IL DIZIONARIO DEI REGISTI E DEGLI ATTORI A L. 17.900

